

Maggio-giugno 2008

LE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO: COMMERCIO MONDIALE E TRAFFICI ILLECITI

di Andrea Edoardo Varisco*

Il mercato delle armi leggere e di piccolo calibro¹ ha subito dei mutamenti al termine della guerra fredda. Il numero di armi disponibili a livello globale è cresciuto notevolmente a partire dal termine della seconda guerra mondiale. In quegli anni i surplus di armi erano controllati dagli stati, i quali durante tutto il corso della guerra fredda controllavano il flusso delle stesse in determinate regioni, facilitando od impedendo i commerci². Al termine della guerra fredda le considerazioni geopolitiche hanno assunto un rilievo minore e gli stati hanno accresciuto le vendite di armi al fine di ricavare dei profitti: la dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'apertura di nuove frontiere, gli immensi surplus di armi ereditati dalla guerra fredda, la rapida espansione del libero commercio hanno di conseguenza contribuito ad accrescere la disponibilità degli armamenti e la proliferazione dei traffici. Nuovi paesi in via di sviluppo hanno iniziato a produrre negli anni Ottanta e Novanta munizioni³ ed armi di alta

* Laurea Magistrale in Politica ed Istituzioni Comparete, stagista ONU in occasione della *UN Conference to Review Progress Made in the Implementation of the Programme of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects* nel 2006.

¹ In questo lavoro, per armi leggere e di piccolo calibro si intenderanno le armi conformi alla definizione ufficiale contenuta nel documento "International Instrument to Enable States to Identify and Trace, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons" (Cfr. *Report of the Open-ended Working Group to Negotiate an International Instrument to Enable States to Identify and Trace, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons*, Doc. A/60/88, 27 giugno 2005 - Annex-, disponibile al sito: <http://disarmament2.un.org/cab/oewg/Report.pdf>), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 dicembre 2005. Per arma leggera e di piccolo calibro si intenderà dunque "ogni arma letale portatile che espelle o lancia, è progettata per espellere o lanciare, o può essere facilmente convertita per espellere o lanciare un colpo, pallottola o proiettile per effetto dell'azione di un esplosivo". Le armi di piccolo calibro (small arms) sono ideate per "uso personale"; rientrano nella categoria delle armi di piccolo calibro rivoltelle e pistole a carica automatica, fucili e carabine, fucili mitragliatori, fucili d'assalto e mitragliatrici leggere. Le armi leggere (light weapons) sono invece ideate per "l'impiego da parte di due o più persone che operano in squadra"; rientrano nella categoria delle armi leggere mitragliatrici pesanti, lanciagranate portatili o fissi, cannoni portatili antiaerei, cannoni portatili controcarro, fucili senza rinculo, lanciatori portatili di sistemi di missili e di razzi controcarro, lanciatori portatili di sistemi missilistici antiaerei, mortai con calibro inferiore ai 100 mm.

² Le superpotenze controllavano anche l'attività dei broker: costoro erano ex amministratori di fabbriche di armi, veterani militari o vecchi agenti dell'intelligence. Un veterano americano di nome Sam Cummings, ad esempio, solo a seguito all'approvazione del governo degli Stati Uniti poté comprare e rivendere tonnellate di armi in surplus e di equipaggiamenti.

³ In questo lavoro, con il termine munizioni si intenderanno cartucce (proiettili) per le armi di piccolo calibro, granate e missili per le armi leggere, container mobili muniti di missili o granate a testata singola per sistemi antiaerei e anticarro, granate a mano antiuomo e anticarro, mine antiuomo, esplosivi.



qualità, spesso grazie alla tecnologia provvista dai paesi industrializzati: Brasile, Cina, Egitto e Israele sono emersi come nuovi e importanti esportatori.

Ogni giorno si producono milioni di armi leggere; altri milioni di esemplari di seconda e terza mano sono riciclati e reintrodotti nel mercato. Se si considera la seguente tabella⁴ che riporta l'aumento del numero delle fabbriche e degli stati in grado di produrre armi e munizioni dagli anni Sessanta agli anni Novanta, si può constatare come il mercato delle armi leggere e di piccolo calibro sia in costante evoluzione e sviluppo. Dal 1960 al 1999 il numero dei paesi produttori di armi leggere e di piccolo calibro è infatti raddoppiato, mentre quello delle fabbriche produttrici è più che quintuplicato. L'aumento del numero dei paesi produttori nell'Europa dell'est è dovuto anche alla nascita di nuovi stati in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, il raddoppio del numero fabbriche produttrici nell'Europa occidentale è dovuto in parte alla privatizzazione di industrie statali.

La proliferazione della produzione di armi leggere e di piccolo calibro, 1960-1999

		Africa	Asia/ Pacifico	Europa occidentale	Europa orientale	Medio oriente	America centrale e meridionale	Nord america	Totale
Anni 90	Fabbriche	22	31	137	66	13	17	99	385
	Stati	7	14	15	15	6	5	2	64
Anni 80	Fabbriche	10	23	88	12	6	15	42	196
	Stati	5	14	15	7	4	5	2	52
Anni 70	Fabbriche	2	17	63	12	4	8	36	142
	Stati	2	10	16	7	2	4	2	43
Anni 60	Fabbriche	1	7	29	10	2	3	17	69
	Stati	1	5	14	6	2	2	2	30

Fonte: *Jane's Infantry Weapons*, *Jane's Security & Counter Insurgency Equipment*, *British Defence Equipment Catalogue*, *International Defence Equipment Catalogue*, technical and advertising brochures from law enforcement equipment manufacturing companies and the Omega Foundation's database of military, security and police companies.

Il mercato delle armi leggere e di piccolo calibro ha subito importanti cambiamenti al termine della guerra fredda. In particolare, i contratti di licenza, inizialmente sottoscritti all'epoca del conflitto bipolare, hanno giocato un ruolo fondamentale nell'aumento del numero di paesi produttori e nella proliferazione incontrollata degli armamenti, permettendo la diffusione delle conoscenze e delle capacità tecnologiche necessarie alla produzione. Con questo tipo di contratti una società venditrice può fornire ad una fabbrica di un altro paese le conoscenze tecniche, le copie degli articoli, i macchinari necessari alla produzione e concedere alla stessa la licenza di fabbricare gli armamenti. Di fatto, la produzione su licenza offusca i confini delle procedure di autorizzazione all'esportazione, in quanto i permessi per esportare un sistema bellico sono concessi sulla base di criteri nazionali, permette alle società acquirenti della licenza di acquisire le competenze necessarie per continuare a produrre un'arma anche alla scadenza del contratto e, qualora le legislazioni tra i due stati fossero differenti, di esportarla in paesi che non avrebbero ottenuto l'arma se questa fosse stata prodotta nel solo paese originario.

La Heckler & Koch (H&K), ad esempio, è una piccola società tedesca nata nel 1948 che nel corso degli anni è divenuta una sussidiaria dell'inglese Royal Ordnance (a sua volta filiale della British Aerospace) ed ha concesso una licenza di produzione per i propri fucili G3 e per i propri mitra MP5 a

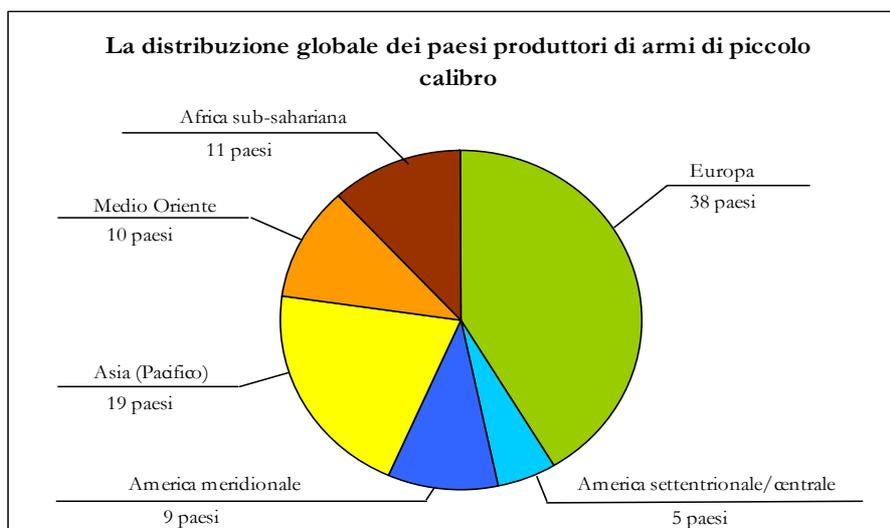
⁴ La tabella è tratta da Lumpe Lora Ed. (2000), *Running Guns: The Global Black Market in Small Arms*. Londra: Zed Books.



14 paesi, tra cui Myanmar⁵, Pakistan e Turchia. Mitra MP5 della H&K sono stati trovati nelle mani dei combattenti in Bosnia-Erzegovina e in Serbia, nonostante l'embargo sulle consegne di armi all'ex Jugoslavia decretato nel 1991 dalle Nazioni Unite: la fabbrica inglese ha, però, spiegato come la filiale britannica della H&K non avesse mai consegnato armi alla Jugoslavia. In effetti, tra le tante società ad avere una licenza di produzione H&K, la società nazionale turca MKEK di industrie chimiche e meccaniche aveva prodotto sotto licenza dal 1970 armi leggere della H&K, tra le quali mitragliatori MP5A2, MP5A3 e MP5K a partire dal 1980 e 200mila fucili d'assalto HK33 da 5,56mm a partire dal 1998 e, stando a quanto dichiarato dal proprio Direttore Generale, il principale paese importatore di queste armi nel corso del 1998 era stato proprio la Bosnia. Anche la polizia indonesiana ha potuto usufruire delle armi prodotte dalla MKEK: 500 mitra MP5 sono stati infatti inviati in Indonesia nel settembre del 1999 e sono potuti entrare in un paese che era stato posto sotto embargo da parte dell'Unione Europea a causa del mancato rispetto dei diritti umani. Le fabbriche della Heckler & Koch in Germania e nel Regno Unito non avevano potuto armare l'Indonesia; la Turchia, membro della NATO ma non dell'Unione Europea, ha invece potuto farlo legalmente⁶.

Esportatori e importatori

Tra tutti i beni commerciati nel mondo intero, il commercio di armi è secondo in valore solo a quello di droga. Si stima che vi siano più di 600 milioni di armi leggere e di piccolo calibro in tutto il mondo e che il commercio di armi leggere sia superiore a 4 miliardi di dollari l'anno. Il grafico seguente indica i principali paesi produttori di armi leggere e di piccolo calibro. L'istituto svizzero di ricerca sulle armi leggere Small Arms Survey⁷ indicava nel 2004 che almeno 1.200 fabbriche in 92 paesi nel mondo intero avevano la capacità di produrre ogni anno circa 8 milioni di armi leggere e di piccolo calibro e le relative munizioni.



Fonte: Omega Foundation, riportato in Small Arms Survey (2004), *Small Arms Survey 2004: Rights at risk*. Oxford: Oxford University Press.

⁵ In questo lavoro si userà il nome di Myanmar al posto di Birmania in conformità con la scelta delle Nazioni Unite. Dal 18 giugno 1989 il paese, per evitare contrasti etnici, ha infatti cambiato il suo nome da Birmania (Burma in inglese) in Unione di Myanmar. Myanmar è il nome in birmano di Birmania.

⁶ Per un approfondimento sulla vicenda e sulle produzioni su licenza di armi leggere e di piccolo calibro della Heckler & Koch cfr. Lumpe Lora Ed. (2000), *op. Cit.*, pag. 89-94 e l'articolo di Wright S. (2001), "Legale e letale, il traffico di armi leggere", pubblicato da *Il Manifesto*, *Le Monde Diplomatique*, gennaio 2001 e disponibile al sito: <http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Gennaio-2001/pagina.php?cosa=0101m06.01.html&titolo=Legale%20e%20letale,%20%20il%20traffico%20di%20armi%20leggere>.

⁷ <http://www.smallarmssurvey.org>.



Nota: Asia (Pacifico) esclude gli stati membri della CSI.

I dati forniti in questa sezione sono ricavati dall'istituto Norwegian Initiative on Small Arms Transfers (NISAT), basati sui dati doganali di UN Comtrade⁸ e su dati statistici "a specchio" che confrontano le dichiarazioni dei paesi importatori e i rapporti dei rispettivi paesi esportatori per analizzare eventuali discrepanze tra i dati forniti. La duplice ragione dell'uso dei dati doganali è assicurare la comparabilità tra i paesi ed evitare doppi conteggi.

I dati riguardano l'anno 2003: in ogni momento gli stati possono correggere i dati statistici riportati sul database UN Comtrade ed alcuni paesi non riportano prontamente le loro importazioni ed esportazioni, pertanto solo a qualche anno di distanza si possono avere dati affidabili. Infine, a causa dei limiti dei rapporti, i dati riguarderanno le armi leggere e di piccolo calibro, le loro parti ed accessori, le munizioni per armi di piccolo calibro, ma non quelle per armi leggere.

Il commercio di armi leggere e di piccolo calibro ad uso militare è sottostimato a causa della limitata trasparenza da parte di molti paesi e della mancanza di rapporti per alcuni tipi di armi militari.

Per ovviare al problema della trasparenza l'istituto svizzero Small Arms Survey ha introdotto nel 2004 un "Barometro sulla Trasparenza nel Commercio di Armi di Piccolo Calibro", basato sui rapporti delle esportazioni e sui dati doganali, che assegna un punteggio ad ogni stato esportatore in base alla trasparenza dei suoi traffici e delle sue dichiarazioni⁹.

Il valore delle esportazioni di armi leggere e di piccolo calibro documentato nel 2003 è pari a circa 2 miliardi di dollari; tuttavia, aggiungendo a questo numero il valore dei dati statistici "a specchio" e considerando i traffici non documentati o riportati parzialmente a UN Comtrade, si raggiunge la precedente stima di 4 miliardi di dollari l'anno.

Esportatori mondiali

I principali paesi esportatori di armi leggere e di piccolo calibro¹⁰:

Paese	Valore annuale delle esportazioni (in milioni di dollari)
Federazione Russa	almeno 43 milioni (stima Small Arms Survey: 431,8 milioni)
USA	370 milioni
Italia	almeno 347 milioni
Germania	almeno 201 milioni
Brasile	almeno 101 milioni
Cina	almeno 14 milioni (stima Small Arms Survey: 100 milioni)
Austria	almeno 97 milioni
Belgio	almeno 75 milioni
Norvegia	73 milioni
Giappone	72 milioni
Svizzera	65 milioni
Canada	57 milioni
Turchia	56 milioni
Spagna	almeno 55 milioni
Repubblica Ceca	almeno 51 milioni
Regno Unito	42 milioni
Francia	almeno 42 milioni
Finlandia	32 milioni

⁸ Per maggiori informazioni cfr. i siti <http://www.nisat.org> e <http://comtrade.un.org>.

⁹ Cfr. Small Arms Survey (2004), *op. Cit.*, pag. 115-118 e le edizioni successive del rapporto annuale di Small Arms Survey.

¹⁰ La tabella e l'analisi sono ricavate dai dati di Small Arms Survey (2006), *Small Arms Survey 2006: Unfinished Business*. Oxford: Oxford University Press.



I principali paesi esportatori di armi leggere e di piccolo calibro sono la Federazione Russa, gli Stati Uniti, l'Italia, la Germania e il Brasile. Considerati i dati degli anni precedenti riportati dalla pubblicazione annuale di Small Arms Survey, i principali esportatori di armi leggere e di piccolo calibro appaiono simili nel tempo, eccezion fatta per la scomparsa del Belgio dai primi posti.

La Federazione Russa solitamente non riporta il valore delle sue esportazioni, pertanto la stima sul commercio di questo paese è stata fatta basandosi sui rapporti dei paesi importatori; la Federazione Russa esporta le sue armi leggere e di piccolo calibro in Algeria, a Cipro, in Francia, Giordania, India, Indonesia, Kazakistan, Kirghizistan, Kenya, e negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti, che insieme alla Germania e al Regno Unito sono considerati dal barometro di Small Arms Survey lo stato i cui commerci sono più trasparenti, esportano invece armi in Australia, Canada, Corea del Sud, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Germania, Giappone, Grecia e Italia.

La produzione di armi leggere italiana e tedesca nasce da una tradizione storica di siderurgia localizzata in prossimità dei giacimenti di ferro della Valtrompia e del Württemberg; i due paesi esportano principalmente a Francia e Stati Uniti. Il Brasile appare come leader tra i paesi sudamericani, le sue esportazioni forniscono armi all'Arabia Saudita, alla Colombia e agli Stati Uniti¹¹.

Il Belgio, negli anni precedenti sempre tra i primi cinque paesi esportatori, appare ridimensionato poiché dal 2003 fornisce le sue informazioni su base regionale¹².

Nel 2003 anche Croazia e Iran hanno superato i 10 milioni annui di esportazioni di armi leggere e di piccolo calibro. I principali acquirenti delle armi croate sono l'Afghanistan, gli Stati Uniti ed i vicini paesi balcanici di Macedonia, Montenegro e Serbia. L'Iran invece esporta armi leggere e di piccolo calibro principalmente in Italia e Sudan.

Considerando che dal 2002 solo 102 stati e territori hanno fornito informazioni all'UN Comtrade sui loro commerci di armi leggere e di piccolo calibro, si constata che molti paesi non forniscono dati o forniscono informazioni parziali sui loro commerci.

Come accennato, la Federazione Russa non riporta gran parte delle sue esportazioni (per l'anno 2003 aveva dichiarato traffici per 43 milioni di dollari, un decimo della stima effettiva di tale traffico).

Anche la Cina non riporta gran parte delle sue esportazioni, pertanto la stima del commercio cinese è stata fatta in base ai rapporti dei paesi importatori. Ad esempio, dal 2000 al 2003 né la Cina né il Sud Africa hanno riportato trasferimenti di "pistole e revolver" tra i due paesi: dal 1994 al 2004 il database UN Comtrade ha registrato solo un trasferimento di 10.079 pistole e revolver dalla Cina al Sud Africa nel 1998.

Nonostante ciò, un rapporto di Amnesty International¹³ sui flussi di armi cinesi riporta numerosi articoli di giornale riguardanti omicidi e rapine avvenuti in Sud Africa tra il luglio 2003 e il novembre 2004 compiuti con armi leggere Norinco fabbricate in Cina.

Altri paesi ritenuti importanti esportatori di armi leggere e di piccolo calibro, i quali non forniscono dati o i cui rapporti appaiono poco attendibili, sono la Bulgaria, la Corea del Nord, l'Iran, Israele, il Pakistan e Singapore.

Il mercato delle munizioni è invece pari a circa un terzo del totale delle esportazioni. Il commercio di munizioni appare più difficile da regolare e di conseguenza è molto probabilmente sottostimato.

¹¹ Per un'analisi più approfondita sulle esportazioni di Stati Uniti, Federazione Russa, Brasile e Germania cfr. Small Arms Survey (2004), *op. Cit.*, pag. 118-125.

¹² Inoltre nel 2003 uno dei suoi acquirenti, l'Arabia Saudita, dichiarava importazioni dal Belgio per una quantità maggiore rispetto a quella dichiarata dal rapporto belga. Si è considerato però il dato belga, data la maggiore affidabilità statistica e trasparenza di questo paese rispetto all'Arabia Saudita.

¹³ Cfr. Amnesty International (2006), *People's Republic of China: Sustaining conflict and human rights abuses – the flow of arms accelerates*. AI Index: ASA/17/030/2006, Amnesty International.



Dal 1999 al 2003 i principali paesi esportatori di munizioni sono gli Stati Uniti, l'Italia, il Belgio, il Regno Unito, la Russia e la Germania; nel 2003 a questi si sono aggiunti Svizzera e Spagna. Si stima che la Cina sia anche uno dei principali esportatori di munizioni.

Importatori mondiali

I principali paesi importatori di armi leggere e di piccolo calibro¹⁴:

Paese	Valore annuale delle importazioni (in milioni di dollari)
USA	623 milioni
Cipro	185 milioni
Germania	almeno 109 milioni
Spagna	almeno 99 milioni
Francia	almeno 83 milioni
Regno Unito	77 milioni
Giappone	64 milioni
Canada	58 milioni
Italia	almeno 48 milioni
Emirati Arabi Uniti	almeno 42 milioni
Corea del Sud	42 milioni
Australia	42 milioni
Portogallo	40 milioni
Belgio	almeno 37 milioni
Colombia	34 milioni
Turchia	32 milioni
Norvegia	30 milioni
Austria	almeno 27 milioni
Arabia Saudita	almeno 25 milioni

L'elenco dei paesi importatori di armi leggere e di piccolo calibro registra ogni anno più cambiamenti rispetto a quello dei paesi esportatori. Conflitti internazionali, l'esacerbarsi o il perdurare di conflitti interni, la decisione di riammodernare gli arsenali degli eserciti nazionali o della polizia possono causare cambiamenti nell'elenco.

Come avviene per i dati sulle esportazioni, anche quelli sulle importazioni mancano a volte di attendibilità, la quale è spesso la principale causa di minori importazioni e improvvisi cambiamenti nell'elenco. Ad esempio l'Arabia Saudita, che nel 2002 aveva dichiarato importazioni per 132 milioni di dollari, nel 2003 ha dichiarato importazioni per 25 milioni di dollari, non riportando più le armi militari, le pistole e i revolver.

Nel 2003 i principali importatori di armi leggere e di piccolo calibro erano gli Stati Uniti, Cipro e la Germania; basandosi sui rapporti annuali di Small Arms Survey, nel 2002 a questi andavano aggiunte l'Arabia Saudita e la Corea del Sud.

L'elenco dei paesi importatori tende a variare di anno in anno, gli unici due paesi che hanno mantenuto valori nelle importazioni continui e radicati nel tempo sono gli Stati Uniti e Cipro. Gli Stati Uniti sono di gran lunga i principali importatori di armi leggere e di piccolo calibro e ricevono armi da Austria, Brasile, Germania, Giappone e Italia. L'elevatissimo valore delle importazioni di Cipro è invece sorprendente e non può essere spiegato dalla sola domanda interna e dalla particolare situazione politica dell'isola. Le forze di peacekeeping nel 2003 erano infatti pari a 1.248 uomini, un numero non sufficiente a spiegare l'ampia affluenza di armamenti nell'isola. Fucili automatici, pistole mitragliatrici e mitragliatori non sono quindi destinate alle forze armate e ai soldati ciprioti, i quali sono invece

¹⁴ La tabella e l'analisi sono ricavate dai dati di Small Arms Survey (2006), *op. Cit.*



equipaggiati con armi provenienti dal Belgio, dalla Germania e dalla Repubblica Ceca. Molto probabilmente invece, Cipro è un importante quanto opaco luogo di transito per le armi. In effetti, la natura poco trasparente dei commerci ciprioti è sottolineata dal fatto che gran parte degli armamenti dichiarati risultano importati da “paesi non altrimenti specificati” e dalla Federazione Russa, oltre che dall’Italia, dal Regno Unito e dalla Slovacchia. Cipro è quindi un centro di transito di cui poco si conosce, luogo di passaggio delle armi di produzione russa, bielorusa e rumena. Armi di provenienza russa o est-europea sono state rivendute in Albania e Macedonia durante la guerra civile, altre, di fabbricazione cinese, erano in mano alle organizzazioni criminali albanesi e sono state riciclate sul mercato nero. Cipro è dunque un crocevia cruciale per le armi leggere e di piccolo calibro, inoltre è un cosiddetto “registro libero”, cioè un paese che assicura vantaggi fiscali ed economici per coloro che registrano la propria nave sotto la sua bandiera di comodo.

La Germania importa armi leggere e di piccolo calibro principalmente dall’Austria, dall’Italia, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera e dalla Turchia. Sebbene nella tabella dei paesi importatori vi siano alcune zone calde come Cipro, la Colombia e la Turchia, tuttavia le importazioni di armi di paesi in conflitto come Israele appaiono sottostimate. Questo perché le importazioni in questi paesi, ed in particolare in quelli con conflitti interni, sono spesso illecite e di conseguenza non registrate dagli stessi stati o dai registri doganali.

Per quanto riguarda invece l’Iraq, il paese è stato sotto embargo ONU fino al 2004; i principali stati fornitori di armi dell’Iraq sono oggi paesi dell’Europa centrale e orientale come Estonia e Romania e stati occidentali come Danimarca e Stati Uniti¹⁵. Anche l’Afghanistan riceve armi leggere e di piccolo calibro da paesi dell’Europa centro-orientale come la Bulgaria, la Croazia, la Romania, l’Ungheria e dagli Stati Uniti¹⁶. Entrambi i paesi spesso ricevono donazioni di armi, le quali non sono registrate nell’UN Comtrade.

Negli ultimi cinque anni, i principali importatori di munizioni sono stati gli Stati Uniti, l’Arabia Saudita e la Germania; nel 2003 si è aggiunto a questi paesi anche il Regno Unito.

Le rotte mediterranee

Sergio Finardi e Carlo Tombola, nel loro libro *Le strade delle armi*, cercano di ricostruire le rotte del commercio delle armi nell’area mediterranea¹⁷. Il Mar Mediterraneo, zona in quotidiano contatto con il Medio Oriente, spesso teatro di conflitti, ha un’importanza strategica in quanto punto di raccordo tra l’Oceano Atlantico e quello Indiano tramite il Mar Rosso ed il canale di Suez.

Principali centri logistici del traffico di armi sono Cipro ed il canale di Suez per il traffico marittimo, la città di Sharjah negli Emirati Arabi, connessa da 120 km di autostrada con il porto di Khwar al-Fakkan sull’Oceano Indiano, per quello aereo. Gran parte delle esportazioni nell’area provengono dagli Stati Uniti; sul Mar Mediterraneo si affacciano inoltre alcuni dei principali paesi esportatori di armi leggere: Italia, Federazione Russa, Francia, Israele, Spagna e Ucraina.

I due terzi delle forniture di armi leggere ai paesi del Mediterraneo provengono dagli Stati Uniti, i quali hanno dichiarato di aver esportato armi leggere nel Mediterraneo per un valore totale di 4

¹⁵ Cfr. Associated Press (2005), *NATO Organizing Shipment of Arms to Iraq*, 12 gennaio; North Atlantic Treaty Organization (NATO) (2005), “Donated Arms and Equipment from the Government of Romania to Support Iraqi Security Efforts”, pubblicato alla pagina *NATO Training Mission-Iraq* il 26 gennaio 2005, disponibile al sito: http://www.afsouth.nato.int/JFCN_Missions/NTM-I/Articles/NTMI_A_02_05.htm e US Central Command (2004), “MNSTC-1 Continues Iraqi Equipment and Armament Efforts”, pubblicato da CENTCOM News, *The Frontline* il 4 novembre 2004 e disponibile al sito: <http://www.stewart.army.mil/frontlineonline/archivedpages/FrontlineOnline11-04-04News.pdf>.

¹⁶ Cfr. Ramon R. (2004), *Romanians Send Supplies to Equip Growing Afghan Army*, *American Forces Information Service*, US Department of Defense, 19 marzo, disponibile al sito <http://www.defenselink.mil/news/newsarticle.aspx?id=27034>.

¹⁷ Per ulteriori informazioni cfr. Finardi S., Tombola C. (2002), *Le strade delle armi*, Milano: Jaca Book, pag 167-217.



miliardi di dollari dal 1995 al 1999. L'Arabia Saudita ottiene circa un quarto di tutte le esportazioni americane nella regione; i potenziali reciproci nemici Israele-Egitto e Grecia-Turchia, paesi alleati degli Stati Uniti, ricevono all'incirca le stesse quantità di armi; i membri mediterranei della NATO, Italia, Francia e Spagna, ricevono un buon quantitativo di armamenti. In generale, quasi tutti i paesi dell'area, anche quelli al centro di zone calde come la Giordania e la Bosnia, ricevono legalmente armi leggere statunitensi. Gli armamenti giungono in Europa nei porti di Rotterdam e Anversa, da qui procedono fino al Mediterraneo via mare o su strada e ferrovia fino ai porti di Genova, La Spezia e Livorno. Dall'Italia raggiungono Gedda in Arabia Saudita, Haifa e Tel Aviv (via aerea) in Israele, Damietta e Porto Said in Egitto, Istanbul e Iskenderun in Turchia e i porti greci.

L'Italia controlla oltre il 7% del restante mercato, un flusso costante che origina dalla stessa Europa. Quello italiano è un movimento di corto raggio: se seguono la via aerea le armi sono spedite dai principali aeroporti settentrionali, se invece seguono la via marittima sono imbarcate nell'Italia settentrionale ed esportate principalmente verso i porti turchi e greci; i porti dell'Italia meridionale sono spesso un crocevia per i flussi provenienti dai paesi del Mediterraneo occidentale.

Altri importanti paesi esportatori nell'area sono la Germania, la Federazione Russa, la Francia e la Corea del Sud.

L'Europa centrale esporta armi ai paesi latini dell'Unione Europea, ad Arabia Saudita, Grecia e Turchia. Le armi tedesche e del distretto di Sciaffusa possono raggiungere il Mediterraneo dai porti tedeschi e olandesi, oppure giungere in Italia su strada o ferrovia; le armi ceche e austriache giungono solitamente ai porti adriatici di Trieste e Rijeka.

La Federazione Russa fornisce di armi un mercato diverso: oltre la Grecia, cliente in comune con i fornitori occidentali, i principali acquirenti delle armi russe sono infatti paesi caldi come l'Algeria, l'Etiopia, la Siria. Gli armamenti partono da Izhevsk, città al centro della Federazione Russa e a trecento chilometri dal Volga, da qui giungono al Mar Nero e transitano dall'Ucraina, da paesi amici come la Bulgaria, da Cipro o entrano direttamente nel Mar Mediterraneo¹⁸. I traffici marittimi di armi russe si servono dei porti di Latakia, del Pireo, di Skikda e di Algeri.

Da questa breve analisi delle rotte mediterranee si può osservare come i paesi affacciati sul Mar Egeo, ovvero Grecia, Turchia e Cipro, assumano un'importanza strategica fondamentale. Legati al campo occidentale (Grecia e Turchia sono membri NATO, Cipro e la Grecia sono nell'Unione Europea), i tre paesi non hanno avuto un ruolo di primo piano nelle recenti guerre balcaniche, ma ricevono armi dai maggiori produttori europei, dagli Stati Uniti, dai paesi ex comunisti e, in particolar modo la Turchia, dalla Corea del Sud.

Le due figure seguenti sono ricavate dal libro di Finardi S. e Tombola C. e illustrano le rotte delle armi statunitensi, italiane, tedesche e russe nel Mar Mediterraneo.

¹⁸ Anche la zona di Odessa e la regione della Transnistria hanno un'importanza strategica nel traffico di armi leggere, perlopiù illegale.



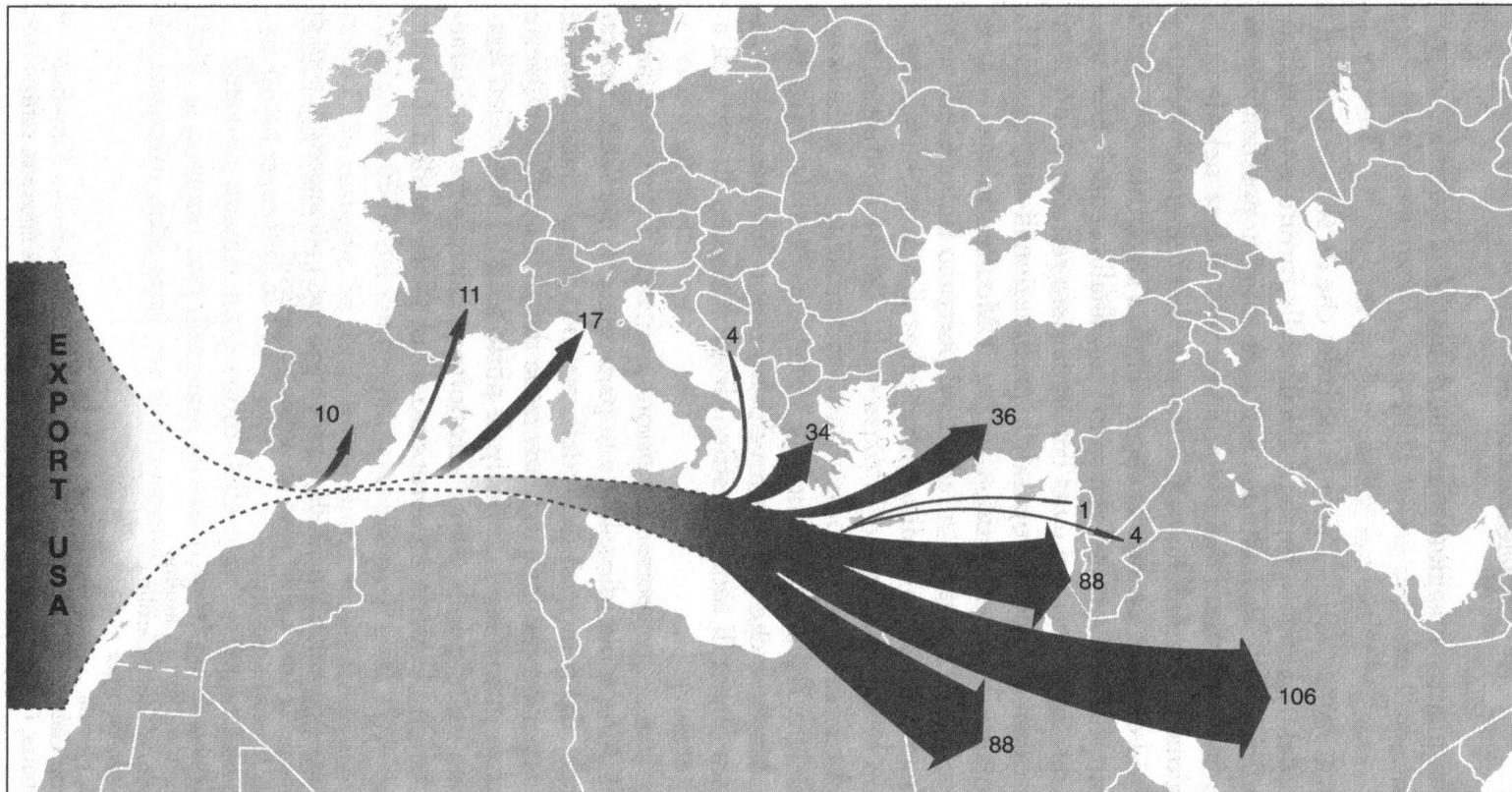


Fig. 7: Principali correnti dell'export USA di armi leggere nell'area mediterranea, 1995-99. Valori in decine di milioni di dollari.



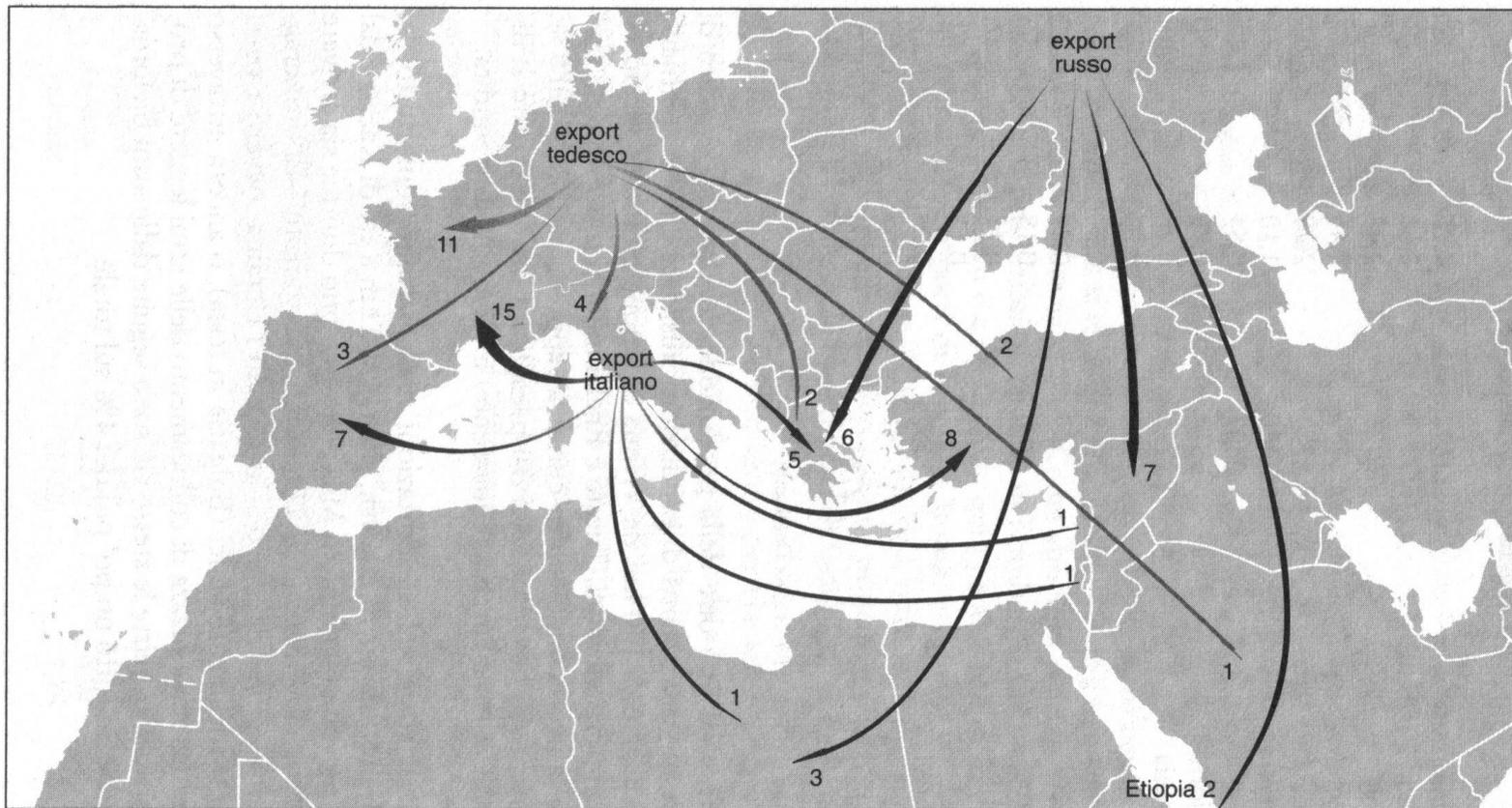


Fig. 8: Principali correnti dell'export di armi leggere nell'area mediterranea provenienti da Germania, Italia e Russia, 1995-99. Valori in decine di milioni di dollari.



Le armi leggere e di piccolo calibro: i confini tra commercio legale e traffico illecito

Secondo l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite¹⁹, gli stati membri dell'ONU possono provvedere all'armamento necessario per far fronte alle legittime esigenze di sicurezza individuale e collettiva e per la difesa della propria sovranità nazionale, purché questi armamenti siano leciti secondo il diritto internazionale.

Le armi leggere e di piccolo calibro sono considerate lecite dal diritto internazionale, al punto che la produzione e vendita di queste armi per motivi di sicurezza e commerciali sono considerate legittime. Tuttavia, il 25% circa del commercio di armi, cioè un miliardo di dollari circa, proviene da attività e traffici non autorizzati o illeciti. Si considera "commercio legale" ogni trasferimento compiuto in osservanza delle leggi e delle regole nazionali e internazionali (le dichiarazioni dell'ONU, i trattati internazionali, i divieti alla vendita di armi) e compiuto nel rispetto delle norme contrattuali e anticorruzione²⁰. Nei fatti, alcuni trasferimenti legali sono a volte effettuati senza assunzione di responsabilità da parte del paese venditore sull'uso possibile delle armi vendute.

Le armi da fuoco "illecite" sono invece fabbricate o trasferite sul mercato "in violazione di norme interne o internazionali²¹". Si considerano armi da fuoco illecite tutte le armi derivanti da mediazione illecita, rimaste sul territorio al termine dei conflitti, fabbricate illecitamente, perse o rubate dai depositi militari e della polizia, contrabbandate o rubate. Si definiscono transazioni nel mercato nero quei trasferimenti effettuati senza un consenso od un controllo da parte di un pubblico ufficiale, i quali hanno come regola il rischio di essere intercettati dalle autorità doganali. Dal momento che non è richiesta alcuna documentazione di controllo, le transazioni sul mercato nero consentono di mantenere l'anonimità dell'acquirente e assicurano consegne più rapide e ad un prezzo minore rispetto alle vendite legali. Le transazioni nel mercato grigio, molto più difficili da classificare, sono invece trasferimenti illegali compiuti da governi o agenti sfruttando scappatoie o aggirando le leggi o i regolamenti internazionali.

Quasi tutte le armi sono inizialmente fabbricate in industrie o società statali o autorizzate da un governo e dopo la prima vendita o nel corso di un trasferimento entrano nel mercato illegale. Alcuni attivisti usano di conseguenza dire che ogni arma illecita è stata inizialmente un'arma lecita; in effetti il limite della liceità nel commercio di armi leggere e di piccolo calibro è estremamente labile e spesso, poiché in alcuni paesi è regolata esclusivamente la prima vendita di un'arma e non quelle successive, le armi illecite derivano dalla rivendita o dal furto di armi legalmente acquistate. Ad esempio, l'87% di 35.000 armi leggere usate per rapine o delitti negli Stati Uniti dal 1996 al 1998 non erano nelle mani dell'acquirente originale²², l'80% delle armi usate nei crimini in Messico sono state legalmente comprate negli Stati Uniti, il 72% delle armi usate a fini criminali a Rio de Janeiro erano inizialmente possedute legalmente, metà delle armi usate a fini criminali in Canada derivano dal contrabbando o sono importate dagli Stati Uniti²³. L'esempio seguente può dimostrare ulteriormente come il confine tra commercio lecito e traffico illecito sia un limite facilmente valicabile.

Nell'aprile del 2004, la Guardia di Finanza italiana ha sequestrato nel porto di Gioia Tauro un carico di oltre 8.000 kalashnikov, provenienti dalla Romania e diretti probabilmente a New York. Il carico era sfuggito alle segnalazioni obbligatorie per legge poiché ai fucili era stata apportata una piccola

¹⁹ Cfr. Carta delle Nazioni Unite al sito: http://www.e-piuma.loescher.it/terzomillennio/docs/carta_NU.pdf.

²⁰ Sulle principali norme internazionali e a livello regionale che regolano i trasferimenti di armi leggere e di piccolo calibro cfr. Gillard E.-C. (2000), "What's Legal? What's Illegal?" in Lumpe Lora Ed. (2000), *op. Cit.*, pag. 27-52.

²¹ Cfr. la Risoluzione delle Nazioni Unite *General and Complete Disarmament: Small Arms* del 27 agosto 1997, UN Doc. A/52/298, disponibile al sito: <http://www.un.org/Depts/ddar/Firstcom/SGreport52/a52298.html#b11>.

²² Il dato è ricavato da Lumpe Lora Ed. (2000), *op. Cit.*

²³ Questi dati sono ricavati dal report International Action Network on Small Arms (IANSA) (2006), *2006: Bringing the global gun crisis under control*, pubblicato il 16 maggio 2006 da IANSA, Londra.



modifica per eliminare il sistema di sparo a raffica, facilmente reintroducibile da qualsiasi armaiolo anche non esperto²⁴. Questa modifica era volta a facilitare l'esportazione del carico, in quanto permetteva di considerare i fucili come armi leggere "ad uso civile", non incorrendo quindi nelle maglie della legge 185 del 1990, ma in quelle della più blanda legge 110 del 1975. La legge italiana che regola l'"esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento" (la 185 del 1990) riguarda infatti esclusivamente le armi costruite per "un prevalente uso militare o di corpi armati di polizia" ed è una delle più rigorose ed efficaci dal punto di vista dei controlli. La legge 110 del 1975 regola invece le "armi ad uso civile", e prevede controlli più blandi, dato che per le esportazioni è necessaria solo l'autorizzazione della questura. Ciò ha permesso di esportare lecitamente in paesi dell'Africa o del Medio Oriente armi per il "tiro dinamico sportivo", del tutto uguali a quelle di impiego militare ed usate dalla polizia. La legge 185 del 1990 è stata modificata nel giugno 2003²⁵.

Il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro è quindi legato in modo inestricabile al commercio legale: in ogni momento un'arma può entrare nelle maglie del traffico illegale sfruttando le scappatoie della legge o la mancanza di controlli. Triangolazioni tra stati, diversione dei traffici, corruzione di ufficiali, saccheggio di depositi, di scorte e di armi rimaste sul territorio al termine dei conflitti, misure di sicurezza inadeguate sono i principali fattori che contribuiscono al traffico illegale.

Oltre a ciò, il traffico illecito di armi leggere e di piccolo calibro si muove nel cosiddetto mercato grigio e prevede transazioni ai margini della legalità, vendite segrete a forze ribelli e attori non statuali, trasferimenti effettuati da intermediari specializzati, falsi certificati di uso finale delle armi. Inoltre, per analizzare adeguatamente l'origine delle armi illecite bisogna considerare la complessità delle diverse fonti, il carattere di complementarità che queste possono avere e il fatto che le fonti delle armi leggere e di piccolo calibro non sono sempre stabili, ma possono cambiare nel corso di un conflitto. A seguito di una triangolazione ad esempio, cioè di una rivendita illegale e coperta di armi da parte dei paesi destinatari dell'export, queste possono entrare nuovamente e illegalmente nel mercato delle armi, spesso finendo in stati sotto embargo, nelle mani di gruppi terroristici o di milizie armate²⁶.

Tutte queste particolarità, unite alla mancanza o alla difficoltà di reperire informazioni sui traffici illegali, rendono il mercato delle armi leggere e di piccolo calibro uno dei più oscuri e difficili da controllare e monitorare.

La diversione dal mercato lecito a quello illecito rappresenta una delle principali fonti di armi illecite e si basa spesso sulla porosità dei confini statuali o sulla connivenza e la corruzione di pubblici

²⁴ Cfr. Meggiolaro M. (2006), "Italiani belle pistole", in "Dossier: Armamenti, business di morte", pubblicato da *Valori, Mensile di economia sociale e finanza etica*. Anno 6, numero 37, marzo 2006 e "Gioia Tauro, sulla nave turca c'erano ottomila Kalashnikov" pubblicato dal sito on line del quotidiano *Repubblica* il 20 aprile 2004 e disponibile al sito: <http://www.repubblica.it/2004/d/sezioni/cronaca/gioiatauro/gioiatauro/gioiatauro.html>.

²⁵ L'iter delle modifiche fu avviato dal governo D'Alema nel 2000, la revisione è stata poi approvata dal governo Berlusconi. Per un approfondimento cfr. l'appendice a Finardi S., Tombola C. (2002), *Op. Cit.*, Milano: Jaca Book: *Appendice: una vicenda esemplare: la revisione della legge 185/90* e l'inchiesta di Sodano M. (2007), "Boom delle armi al tempo dell'Ulivo. Export da record: balza a più 61%", pubblicata da *La Stampa* il 14 agosto 2007.

²⁶ Nel 2004 migliaia di pistole italiane Beretta 92s precedentemente appartenute alla Polizia Italiana, in seguito ad una triangolazione con una società del Regno Unito, sono state ritrovate nelle mani dei guerriglieri iracheni. Per maggiori informazioni cfr. in particolare Gomez P., Lillo M. (2006), "Beretta connection", pubblicato da *L'Espresso* il 2 marzo 2006 e disponibile al sito: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio-archivio/1311769>; Vallini N. (2005), "Iraq, pistole italiane alla guerriglia", pubblicato da *Il Corriere della Sera.it* il 25 maggio 2005 e disponibile al sito: http://www.corriere.it/Primo Piano/Esteri/2005/05_Maggio/25/beretta.shtml; "Italia: Rete Disarmo sulle armi Beretta alla guerriglia irachena", pubblicato da *Unimondo* il 25 maggio 2005 e disponibile al sito: <http://unimondo.oneworld.net/article/view/112036/1/>. Per maggiori informazioni su come il Governo Italiano ha gestito la vicenda cfr. invece gli articoli GB, *Pistole Beretta in Iraq: il Governo insabbia le indagini*, 23 febbraio 2006, pubblicato da Unimondo al sito: <http://unimondo.oneworld.net/article/view/128225/1/> e Screti F., *Casa delle Libertà: libertà di armarsi*, 20 marzo 2006, pubblicato da Unimondo al sito: <http://unimondo.oneworld.net/article/view/133179/1/3329>.



ufficiali: un'arma può giungere illegalmente nelle aree in conflitto in diversi momenti nel corso della sua "vita". A seguito di produzione artigianale, furto, confisca, vendita, trasferimenti legali su ampia e piccola scala, traffici illegali su larga o su piccola scala (il cosiddetto "ant trade" o commercio delle formiche) le armi possono infatti finire nelle mani di civili, gruppi armati o paramilitari, bande criminali, attori non statuali.

I trasferimenti su piccola scala sono difficili da documentare e contrastare: si tratta infatti di un commercio di armi acquistate legalmente in uno stato ed in seguito contrabbandate in piccole quantità in un altro paese. La città di Warri, sul delta del fiume Niger, è conosciuta come un centro di questi traffici: vi giungono contrabbandieri dalla Guinea-Bissau, dal Gabon e dal Camerun e da qui le armi circolano nell'intera regione.

La presenza di armi nei territori al termine dei conflitti e la mancanza di controllo dei depositi sono altre possibili fonti di armi illegali. A seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica la disponibilità di armi leggere e di piccolo calibro e delle relative munizioni nei paesi dell'ex URSS è stata immensa. Se a ciò si aggiunge che spesso i magazzini militari russi sono stati gestiti da personale sottopagato e corrotto, si può facilmente immaginare come i depositi delle vecchie armi riescano a "perdere" ogni anno migliaia di pezzi di artiglieria.

Uno dei più grandi, e sicuramente il più oscuro centro delle armi leggere e di piccolo calibro dell'ex Unione Sovietica è il deposito della 14ma Armata russa di Kolbasna, nel nord dello stato della Transnistria. La Repubblica autonominata della Transnistria è uno stato non riconosciuto dalla diplomazia internazionale autoproclamatosi indipendente dalla Moldavia nel 1990, dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica. La Transnistria è una striscia di terra tra il confine dell'Ucraina e la sponda est del fiume Dniester. Il paese ha instaurato dogane per le merci e le persone, ha una propria bandiera, batte moneta, controlla militarmente un territorio ed ha un presidente, l'ex agente del Kgb Igor Smirnov, eletto nel dicembre del 1991. La Transnistria è uno dei principali punti di smercio e transito del traffico di armi internazionale, dal momento che nel paese vi sono i depositi militari di Tiraspol della 14ma Armata russa: l'arsenale di Kolbasna si estende per 32 ettari vicino a Rybnita, nel nord del paese, e fino a qualche anno fa aveva stoccato almeno 42 mila tonnellate di armi. L'Osce e i servizi segreti della Repubblica Moldava sostengono che in Transnistria vi siano altri depositi con non meno di 50.000 armi leggere e che almeno tredici unità industriali, ufficialmente fabbriche di elettrodomestici, siano adibite alla costruzione di ulteriori armi. Le intelligence di vari paesi sostengono che in Transnistria si sarebbero approvvigionati di armi Al Qaeda ed Hamas, i Lupi Grigi, il Pkk, gli Hezbollah, e tutte le mafie internazionali e la criminalità organizzata; armi leggere e di piccolo calibro sarebbero partite dai depositi dell'Armata russa con destinazione Siria, Iraq, Afghanistan, Iran. La Giordania e la Siria hanno un ruolo di primo piano nel traffico di armamenti: l'aeroporto di Damasco ed il porto di Aqaba sono infatti due scali importanti per il commercio internazionale di armi che parte dal porto di Odessa²⁷.

Infine, i broker o intermediari giocano un ruolo chiave nel commercio internazionale delle armi: operando ai margini estremi della legalità, organizzano forniture in ogni zona del mondo. Poiché l'attività degli intermediari è spesso clandestina, intangibile e varia, e le informazioni su questa attività risultano spesso scarse e incomplete, la prima difficoltà che si incontra nell'affrontare il problema dei broker è definire chi siano e cosa facciano in dettaglio. Un broker è "un mediatore che organizza

²⁷ Per ulteriori informazioni sulla Transnistria, cfr. Vitale A. (2006) La Transnistria: un "buco nero" della convivenza internazionale in Europa?, *ISPI Policy Brief n. 35*, Luglio 2006 e disponibile al sito: http://www.ispionline.it/it/documents/pb_35_2006.pdf ed il fotoreportage di Anderson C. (2006), "Traffico d'armi", in *Valori, Mensile di economia sociale e finanza etica*, op. Cit.



trasferimenti di armi tra due o più parti; mette in contatto compratori, venditori, trasportatori, finanziatori, assicuratori al fine di concludere l'affare²⁸.

La poca chiarezza sulla figura dei broker si riscontra a livello internazionale, dove manca una definizione comunemente accettata delle attività di un intermediario. Small Arms Survey ha identificato e catalogato sette diverse attività di intermediazione svolte dai broker²⁹

- ricercare i clienti, cercarli, rispondere alla domanda nelle diversi parti del mondo ed identificare i potenziali fornitori: in questo caso il broker mette in contatto compratori e venditori ed assicura l'accesso di questi al mercato;
- fornire consigli tecnici: avendo stabilito relazioni tra potenziali fornitori e destinatari, gli intermediari offrono consulenza e consigli tecnici sui sistemi d'arma più appropriati, le possibili modalità di trasporto e di finanziamento, i contatti appropriati e le strategie per completare la transazione;
- identificare il tipo e la quantità di armi desiderate, ottenere informazioni sui prezzi, i modi di pagamento ecc. una volta che iniziano ad emergere i contorni di un affare;
- mediare e negoziare durante le mediazioni contrattuali, pianificare e facilitare le comunicazioni tra le parti, nascondere le prove della contrattazione;
- finanziare e pagare le transazioni di armi, assicurare le appropriate linee di credito una volta che l'affare è stato stipulato;
- ottenere le autorizzazioni ufficiali che autorizzino la transazione tramite canali legali o illeciti, spesso con l'assistenza e la connivenza di funzionari governativi;
- infine, organizzare il trasporto dei beni via aria, via mare o via terra, assicurarsi che il carico raggiunga la sua destinazione finale.

Le attività degli intermediari hanno permesso di rifornire di armi paesi sotto embargo come l'Angola, la Liberia, la Sierra Leone, la Somalia e il Ruanda³⁰ o zone in conflitto come lo Sri Lanka e la Repubblica Democratica del Congo. Lavorando in un'intricata rete di broker, spedizionieri, trasportatori, funzionari corrotti, contatti segreti, gli intermediari rintracciano le armi usate di piccolo calibro, spesso tra le scorte dell'Europa centrale e orientale dichiarate in surplus, e le spediscono alle fazioni in conflitto dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Spesso non entrano neppure in contatto diretto con le armi: passano il proprio tempo al telefono e operano in modo che risulti impossibile ricondurre fino a loro il tragitto della merce: costituiscono società di facciata, si muniscono di un falso nome e fanno versare i profitti su conti offshore.

Gli intermediari di armi riescono a condurre impunemente i loro affari sfruttando le scappatoie della propria legislazione nazionale. Poiché in gran parte degli accordi non acquisiscono il possesso diretto delle armi vendute, le loro attività sono più difficili da regolare rispetto a quelle di un

²⁸ Cfr. Peleman J., Wood B (2000), "Making the Deal and Moving the Goods: the Role of Brokers and Shippers", in Lumpe Lora Ed. (2000), *op. Cit.*, pag. 129-154, trad. Nostra ed il più dettagliato Peleman J., Wood B (1999), *The Arms Fixers: Controlling the Brokers and Shipping Agents*. Oslo: PRIO/NISAT/BASIC, da cui è tratto il precedente articolo e disponibile al sito: <http://www.nisat.org/publications/armsfixers/default.htm>.

²⁹ L'elenco di queste attività è preso da "Fuelling the Flames: Brokers and Transport Agents in the Illicit Arms Trade" in Small Arms Survey (2001), *Small Arms Survey 2001: Profiling the Problem*, Oxford: Oxford University Press, cap. 3, pag. 94-139, disponibile al sito: http://www.smallarmssurvey.org/files/sas/publications/year_b_pdf/2001/2001SASch3_full_en.pdf.

³⁰ Cfr. ad esempio il Rapporto del Panel di Esperti sulle Violazioni delle Sanzioni del Consiglio di Sicurezza nei confronti di UNITA del Consiglio di Sicurezza del 10 marzo 2000 (UN Doc. S/2000/203) disponibile al sito: <http://www.nisat.org/sanctions%20reports/Angola/UN%202000-03-10%20Angola.pdf>, il Rapporto del Panel di Esperti nominato a seguito della Risoluzione 1306 (2000) del Consiglio di Sicurezza, par. 19, in relazione alla Sierra Leone del 14 dicembre 2000, UN Doc. S/2000/1195, disponibile al sito <http://www.globalsecurity.org/military/library/report/2000/s-2000-1195.htm> ed il capitolo 3 del libro di Peleman J., Wood B (1999), *op. Cit.*, disponibile al sito: <http://www.nisat.org/publications/armsfixers/Chapter3.html>.



importatore o di un esportatore. Inoltre i trasferimenti sono spesso organizzati senza che le armi partano, passino attraverso o entrino nel territorio in cui il broker risiede o opera: per gli stati è di conseguenza molto più difficile rinforzare delle leggi che non riguardano il proprio territorio, tanto che persino i paesi con le leggi più rigide sull'attività dei broker non possono attuarle se le armi non attraversano il territorio nazionale.

La mancanza di controlli extraterritoriali sui broker di armi è sicuramente uno dei maggiori problemi connesso all'attività di intermediazione di armi leggere e di piccolo calibro. In alcuni casi infatti un'attività ritenuta illecita in uno stato non porta a conseguenze legali quando esercitata in un altro paese, di conseguenza un broker può condurre impunemente i suoi affari in uno stato che non regola le sue attività, dal momento che pochi stati hanno introdotto controlli extraterritoriali sull'attività dei broker.

Gli intermediari scelgono di versare il loro denaro in paradisi fiscali e banche offshore, poiché la mancanza di regolazioni, la bassa tassazione, la possibilità di diversificare i pagamenti in banche con minore controllo o protette dal segreto favoriscono le transazioni di denaro e le attività connesse al traffico di armi. I broker riescono inoltre ad ottenere documentazioni ufficiali e falsi certificati di uso finale corrompendo e sfruttando la negligenza dei funzionari statali.

Infine, l'organizzazione dei trasporti è finalizzata a sfruttare ogni possibile scappatoia legale: nelle carte che accompagnano le spedizioni, le armi sono di solito dichiarate come cibo, aiuti umanitari o beni di prima necessità, inoltre le consegne sono spesso divise in carichi più piccoli che presuppongono sub-contratti e il coinvolgimento di diverse compagnie di trasporto al fine di rendere più difficile identificare l'origine delle armi, la via utilizzata per il trasporto e le compagnie responsabili dello stesso. Altre volte il trasporto usa fermate di emergenza fittizie per riempire i cargo di materiale diverso da quello dichiarato o per scaricare le armi, la compilazione di falsi piani di volo, l'uso di compagnie marittime registrate in paesi che provvedono bandiere di comodo o di compagnie aeree registrate in paesi offshore.

Alcuni broker hanno anche proprie compagnie aeree. Victor Bout, un ex ufficiale dell'Unione Sovietica soprannominato anche "mercante di morte", aprì nel 1995 una propria compagnia aerea chiamata Transavia Network (TAN Group) a Ostenda. L'anno dopo fondò la Air Cess (o anche CessAvia), registrata dal 1998 in Guinea Equatoriale, e per circa due anni svolse le sue attività utilizzando gli aeroporti belgi di Ostenda e Gosellies-Charleroi. Lasciato il Belgio, Bout trasferì il suo domicilio a Sharjah, negli Emirati Arabi Uniti, e da qui continuò la sua attività utilizzando una serie di compagnie registrate in vari paesi africani (Liberia, Swaziland, Guinea Equatoriale, Repubblica Centrafricana).

Dal 2002 si è rifugiato a Mosca, incalzato da inchieste delle Nazioni Unite e da un mandato di arresto dell'Interpol. Bout è accusato di aver violato l'embargo dell'ONU nei confronti dell'Angola³¹ trasportando per 38 volte tra il 1996 e il 1998 delle armi all'UNITA con la compagnia Air Cess e utilizzando in altri voli la sussidiaria AirPass.

Bout avrebbe violato anche l'embargo nei confronti della Liberia, operando tra il luglio e l'agosto 2000 quattro voli con la Centrafrican Airlines e trasportando armi nel paese in altre circostanze con le compagnie Santa Cruz Imperial, San Air e la moldava Vichi³². La rete di Bout riforniva di armi

³¹ Cfr. Security Council (2000), *Final Report of the Monitoring Mechanism on Angola Sanctions*, Documento ONU S/2000/1225, 11 dicembre, disponibile al sito: <http://www.nisat.org/sanctions%20reports/Angola/UN%202000-12-21%20Angola.pdf>.

³² Cfr. il Rapporto S/2000/1195 *op. Cit.* ed il Rapporto dei Panel di Esperti sulla Liberia del 26 ottobre 2001 (UN Doc. S/2001/1015), disponibile al sito <http://www.un.org/sc/committees/1521/liberiaPOE.shtml>.



anche la Repubblica Democratica del Congo³³, il Ruanda, la Somalia, il governo afghano di Rabani e probabilmente i talebani³⁴.

La figura seguente, tratta dal libro di Finardi e Tombola, illustra la rete grazie alla quale Victor Bout ha rifornito di armi le aree a rischio dell'Africa centrale e occidentale negli anni novanta.



Victor Bout è stato arrestato a Bangkok il 6 marzo 2008 da alcuni agenti statunitensi della DEA (Drug Enforcement Administration), nel corso di un'operazione volta a prevenire una vendita di armi ai ribelli delle FARC colombiane³⁵.

³³ Cfr. ad esempio Security Council (2002), *Final Report of the Panel of Experts on the Illegal Exploitation of Natural Resources and Other Forms of Wealth of the Democratic Republic of the Congo*, Documento ONU S/2002/1146, 16 ottobre, disponibile al sito: <http://www.un.org/Doc/S/2002/1146.pdf>.

³⁴ Cfr. Braun S., Pasternak J. (2002), "Emirates looked other way while Al Qaeda funds flowed", pubblicato in *LA Times*, 20 gennaio 2002 e disponibile al sito: http://www.911readingroom.org/whole_document.php?article_id=252. Per ulteriori informazioni sull'attività di Bout cfr. Finardi S., Tombola C. (2002), *op. Cit.*, pag. 198-203 e Peleman J., Wood B. (2000), *op. Cit.*, pag. 142-144.

³⁵ Cfr. ad esempio il sito <http://www.usdoj.gov/usao/nys/pressreleases/March08/boutarrestpr.pdf>.



SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali **Archivio Disarmo**

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345

e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

